

## Lo stile e la politica

*Caro Martinazzoli, non so giudicare, da un punto di vista politico (di realpolitik intendo) il gesto con cui, insieme ad altri ministri democristiani, hai dato le dimissioni dal Governo che ha voluto porre la questione di fiducia sulla legge... diciamo pure sulla legge-Berlusconi. Non ne ho competenza, perché il mio mestiere è altro: mi occupo di letteratura. E, in quanto a stile, mi pare tanto impeccabile e signorile il gesto di rinunciare a un posto di estremo prestigio per ragioni di principio e di confermare per lealtà di partito la fiducia al Governo, quanto goffa fino alla volgarità, o cinica, la rapidità mostrata nella sostituzione dei ministri dimissionari.*

*Ma poiché lo stile è specchio delle ideologie, anzi delle idee (che è termine meno logoro, grazie a Dio) credo che quel gesto richiami finalmente a una riflessione generale tutti coloro che credono o hanno creduto nei principi di «democrazia» e di «cristianesimo» insiti nel nome stesso della Dc: anzi, a tutti coloro che credono in una dimensione etica, e non affaristica, della politica. Il dibattito sulla legge anti-trust (divenuta poi una legge pro-Berlusconi) ha curiosamente coinciso con una notizia di attualità archeologica: il ritrovamento di un idoletto del XVIII sec. a.C. che ha portato una indiretta conferma del culto del «vitello d'oro» menzionato nell'Antico Testamento.*

*In realtà quel Vitello d'Oro non è mai stato sepolto e al suo altare da troppo tempo si stanno facendo sacrifici. Abbiamo salutato, nell'eclissi del comunismo all'Est, il tramonto di Belzebù: l'abbiamo salutato con gioia (pur nella trepidazione per i rischi e i dolori impliciti in una svolta epocale), proprio perché avevamo colto quanto di luciferino c'era nell'idea di costruire un uomo nuovo a tavolino, un uomo pensato in laboratorio anziché accettato come misteriosa creazione divina; avevamo capito quanto di satanico c'era nei genocidi di Lenin e di Stalin, nei lager e nei manicomi di Breznev: l'avevamo detto per tempo, quando non era facile neppure da noi dirlo, quando i nostri coetanei levavano il pugno chiuso gridando «Mao Castro Ho-Ci-Min!» (li ricordiamo tutti, quelli finiti nella droga, quelli finiti arancione, quelli finiti nella «cosa», quelli diventati manager nell'editoria e assessori socialisti...). Ma attenzione: il distruttore del materialismo satanico è stato il ritorno allo spirito o l'idolatria dell'oro? L'Occidente ha vinto*

*con la voce di Erasmo e di Voltaire o con le sirene dei jeans e della coca-cola (della coca senza cola?). E non è peculiarmente diabolica la metamorfosi, il travestimento in Vitello d'Oro?*

*Non credere che convochi i massimi sistemi per un aneddoto di cronaca parlamentare. Ciò di cui si discuteva era cruciale. Indipendentemente dal fatto che si trattasse di Berlusconi, chiacchierato per la P2 e amico del garofano rosso, (quanto allo stile, lui o Agnelli non cambia molto: li vediamo allo stadio leccati e omaggiati come satrapi o imperatori annoiati ai circenses, nepotisti come un Borgia, e amen). Lui o un altro, la questione non cambia; e la tv pubblica lottizzata non è molto meglio di quella privata. Ma il fatto grave è che un Paese democratico consenta un quasi-monopolio dell'informazione televisiva, gestito col quasi-monopolio della pubblicità.*

*Qualcuno obietta: ma la Tv privata non fa politica, segue gli indici di gradimento... Non fa politica? Sappiamo bene come i valori si trasmettano non con la propaganda esplicita, ma con l'onda lunga della persuasione occulta, presentando quotidianamente come naturali dei fatti che naturali non sono: che il danaro si guadagni rispondendo a un quiz, che lo sport sia da guardare anziché da praticare, che l'uomo conti per il denaro che ha, e la donna per il suo corpo, che il dibattito sia aggressione (che il più bravo sia il più aggressivo), che la conversazione si faccia attorno alla pancia di Costanzo, che la cultura sia fatta dagli Sgarbi, che la lingua sia quella di Edvige Fenech, che un ministro degli Esteri scriva libri sulle discoteche, che essere figlio di Craxi autorizzi a essere interpellato come grande scienza, che la civiltà italiana sia quella rappresentata da Montezemolo... insomma: l'ideologia del Vitello d'Oro come pane quotidiano. Il Vitello d'Oro, sappiamo, è un idolo senz'anima: ma chiede sacrifici umani. Li misuriamo ogni giorno vedendo le teste spappolate dei nostri ragazzi.*

*Allora, capisco bene, la partita era davvero cruciale; allora hai fatto bene a parlare di questione di «coscienza». Che si straccino le vesti quanti hanno cavalcato il tramonto delle ideologie confondendolo col tramonto delle idee, gabbando come pragmatismo la politica dell'affare, l'assessorato pro domo mea, è spiegabile: lì, in quell'arcobaleno in tv color, l'oro del vitello può incorniciare i colori più vari, garofani rossi in testa, ma anche scudi crociati, e lobbies d'ogni sorta.*

*Ma se altri partiti possono rinunciare a certe spinte ideali, cosa resta all'elettore democristiano, quando vede impallidirsi i connotati di «cristianesimo» e di «democrazia»? Quando si tende a rimuovere (come altri teorizzò) l'etica della politica? Non hanno ancora capito che, dietro la rozza fuga nelle Leghe lombarde d'ogni parte, c'è anche una rabbia etica? C'è chi vede solo il rischio della scissione (che nessuno si augura). Ma c'è anche un altro rischio: che lo scudo crociato diventi un segno senza identità. E in quel simbolo c'è, invece, l'indice dei valori opposti al Vitello d'Oro. Una croce e un motto. Tu l'hai ricordato. Ed era ora.*

Pietro Gibellini